Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 26 marzo 1883. Num. 13.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

PER LO SVILUPPO DELL' INDUSTRIA DEL CASEIFICIO
IN FRIULI.

Lo sviluppo che va prendendo nella nostra Provincia e specialmente nella regione carnica l'industria del caseificio, mediante l'istituzione di latterie sociali o cascine, rende, crediamo, opportuno il dar conto ai nostri lettori di quanto concerne un fatto che allo incremento dell'industria stessa collegasi.

Essendosi il Ministero dell'agricoltura con nota 14 febbraio u. s. rivolto all'Associazione agraria Friulana interessandola a cercare e proporre una donna del Comune di Osoppo che fosse addattata e disposta ad approfittare di un corso pratico d'insegnamento del caseificio presso la latteria sociale di Talamona (Sondrio), la Presidenza dell'Associazione medesima dava, della ricerca fatta, comunicazione al Sindaco di Osoppo, interessandolo per le volute pratiche.

Il signor Sindaco di Osoppo non indugiò punto ad occuparsene, sì che nel volgere di pochi giorni la sussidiata alunna (il Ministero paga la retta di mantenimento per un trimestre e rimborsa la spesa di viaggio) era scelta, otteneva l'approvazione del Ministero, e partiva alla volta di Talamona.

Con nota 3 marzo corr. il Ministero medesimo informava l'Associazione agraria Friulana ch'esso autorizzava la scelta e l'invio di un'altra alunna per la scuola di caseificio di Talamona; ma questa volta le ricerche istituite riuscirono vane; onde il Municipio stesso di Osoppo, suffragato dal voto di cittadini in argomento competentissimi, proponeva si procurasse che dell'offerto ulteriore sussidio potessero invece " avvantaggiarsi altri Comuni in cui l'industria del caseificio comincia ad attecchire ".

Come abbiamo detto più sopra, siffatta industria, specialmente in Carnia, si va sviluppando, mercè l'istituzione delle cascine. Ma la Presidenza dell'Associazione agraria Friulana si è fatta il quesito: Sarebbe praticamente utile che a riguardo dell'intera regione carnica o addirittura dell'intera Provincia venisse estesa e ripetuta la ricerca, od altrimenti aperto pubblico concorso al sussidio offerto dal Ministero per un posto d'alunna nella suddetta Latteria Valtellinese?

La Presidenza stessa no 'l crede, dacchè queste pratiche esigerebbero tempo, e frattanto per la seconda alunna il corso pratico di caseificio, iniziato il 20 febbraio e della durata di mesi 3, procederebbe senza che essa potesse trarne profitto.

La Presidenza dell'Associazione ha proposto il quesito al Ministero, accompagnandolo col suo parere, e sospendendo, in attesa delle superiori disposizioni, ogni pratica in argomento.

Il Ministero finora non ha risposto: ma non è a dubitarsi che le sue favorevoli disposizioni lo indurranno a cercare altro mezzo che possa più direttamente giovare allo sviluppo nella Provincia nostra dell'industria in discorso, anche se quest'anno sarà da rinunciarsi all'invio di un'altra alunna al caseificio sociale di Talamona.

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE
TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza XVII. — (Domenica 18 marzo 1883).

Proseguiremo anche questa volta l'argomento che abbiamo lasciato in asso nell'ultima conferenza.

Credo che nel clima dell'Italia setten-

trionale non si sbagli impiantando le viti in primavera. Se si mettono nel terreno in autunno, come alcuni usano, specialmente se si tratta di talea o magliuolo, questi tralci rimangono poi come corpi inerti nel suolo per tutto l'inverno. Giacchè è ben raro che ad un impianto autunnale seguano parecchi giorni di mite temperatura, la quale permetta alla talea di porsi in relazione col terreno. Così i geli e le altre inclemenze atmosferiche danneggiano moltissimo questi impianti, onde le fallanze sono quasi sempre grandissime. Potrà darsi che un andamento propizio della stagione o promuova l'iniziarsi delle radici, od almeno non essichi la talea col freddo o non la marcisca colla soverchia umidità. Ed in tal caso certo si guadagnerebbe moltissimo, perchè già in febbraio o marzo queste talee cominciano a mettersi in movimento vegetativo, ed allora si antecipa un buon mese su quelle piantate a primavera. Ma nelle nostre condizioni sono casi che succedono di raro, e non è certo prudenza affidare al capriccio del tempo l'esito di impianti costosi per sè e pei lavori che richiesero. Giacchè non è facile rimediare alle numerose fallanze che possono provenire da simili antecipazioni nell'impianto, e ne segue una disformità nella vegetazione del vigneto, che porta delle dannose conseguenze.

Per ovviare adunque alle possibili fallanze numerose è consigliabile mettere a posto le talee od i magliuoli verso il marzo od i primi di aprile; quando insomma sono cessati i pericoli dei forti geli. Colla barbatella sono minori i pericoli che possa esser danneggiata dal gelo, e quantunque io creda meglio conveniente anche per essa l'impianto a primavera, avrei minor timore a piantarla in autunno.

Ben inteso che chi vuole fare un impianto in autunno deve aver preparato molto per tempo il suo terreno; lo scasso dovrebbe esser stato fatto almeno due mesi prima dell'impianto. Così il caldo degli ultimi mesi di estate e le influenze atmosferiche avranno cominciato a disgregare il terreno ed a renderlo più adatto a fornire i suoi materiali alle piante. Nei climi ove l'impianto delle barbatelle si può fare in autunno si ha il grande vantaggio che esse si mettono tosto a vegetare appena che si inizia la primavera. E così ne guadagna molto la precocità della futura pianta.

In qualunque modo si faccia, nell'impianto della vite si deve sempre badare che le sue radici possano estendersi nella terra migliore, cioè in quella che prima dello scasso trovavasi alla superficie. Per questo la talea va approfondata circa 20 centimetri nel terreno: così le sue gemme più basse toccano la terra più fertile, e quando si sviluppano le prime radici, queste si spingono nello strato di suolo che è più adatto a fornire a loro una pronta alimentazione.

Non occorre nemmeno dire che nell'impianto le varietà si devono tener separate assegnando a ciascuna uno spazio particolare. Osservando da un'altura certi vigneti francesi, se ne riceve l'impressione come di una scacchiera: qui un appezzamento di un verde carico, là un'altro di color più sbiadito, e vicino un terzo che pende al rossiccio: nè mancano quelli ai quali le foglie tomentose fanno assumere una parvenza biancastra. E tutto ciò naturalmente dipende dall'essersi piantate in quadri separati le diverse qualità di viti.

Anche chi fa piccole vigne, non dovrebbe mai mettere promiscuamente tutte le varietà che intende coltivare. Se non ne coltiva tante da farne appezzamenti separati, tenga almeno filari tutti di una sola varietà. Da un allevamento promiscuo ne consegue una vegetazione non uniforme e la impossibilità di trattare ogni differente specie di viti colle cure meglio adatte alle sue esigenze particolari. Eppoi la maturanza avviene in epoche diverse e non è facile fare una raccolta di frutti uniformemente perfetti: e si hanno mescolanze a proporzioni variabili da un anno all'altro, da cui provengono poi vini a tipo incostante e che per conseguenza non acquistano mai la fama necessaria per uno smercio lucroso.

Dobbiamo noi concimare nell'occasione dell'impianto? Eccovi una questione intorno alla quale si pronunciarono in diverso modo gli agronomi. « Bisogna eccitare fin dapprincipio l'energia della pianta con un abbondante nutrimento onde raggiungere tosto quel certo grado di sviluppo prima del quale non si ottiene raccolto „ dicono alcuni. « Quando il terreno è lavorato profondamente e preparato in modo che le radici novelle vadano a di-

stribuirsi nella sua parte migliore, ogni concimazione all' epoca dell' impianto è danaro sprecato „ dicono altri.

Questa disparità di opinioni dipende dal fatto che molte volte si vuole generalizzare quello che può essere ottimo per un dato luogo, ma non sempre consigliabile per un' altro. Si dimentica troppo spesso che in agricoltura solamente i criteri direttivi generali possono ricevere una applicazione in tutti i luoghi: i dettagli pratici invece sono una scienza eminentemente locale, perchè dipendente da circostanze che non sempre si possono apprezzare prima di conoscerle di fatto.

Ritengo che quando il terreno è discretamente fertile non sia necessario concimare all' epoca dell' impianto. Nei primi anni noi dalla vite vogliamo la formazione di rami e radici, non già frutto; ossia in questo periodo non asportiamo nulla dal terreno che essa occupa e per conseguenza, quando le sue radici possono trovare a sufficienza da nutrirsi, è quanto basta. Anzi le piante soverchiamente concimate al momento dell' impianto, pigliano spesso un troppo forte rigoglio che torna a danno della precocità nella fruttificazione. È questo il concetto del Cantoni il quale dice: " A cose regolari la concimazione della vigna deve seguire la produzione e rappresentare una restituzione piuttosto che una antecipazione. La concimazione che in larga dose si usa fare dai più al momento dell' impianto è una pratica costosa e destinata ad illudervi colla rigogliosa, ma improduttiva vegetazione dei primi anni „.

C' è ancora da osservare che in un terreno largamente concimato, la talea o la barbatella non si trovano nella necessità di mettere abbondanti radici. Giacchè quando una pianta trova in piccolo spazio abbondanza di nutrimento, non è costretta a moltiplicare e ad estendere molto i suoi organi sotterranei per succhiare dal terreno quanto le occorre. I giardinieri usano qualche volta circondare le radici dei nuovi impianti con sabbia la quale, essendo molto povera di elementi nutritivi, obbliga il vegetale a moltiplicare i suoi mezzi di assimilazione. Insomma concimando un terreno già per se stesso abbastanza fertile, si ha per conseguenza un rigoglio vegetativo dannoso alla pronta fruttificazione, e la vite mette poche e corte radici.

Solamente quando il terreno è per se stesso molto sterile, ghiaioso o sabbioso grossolano, è certo indispensabile cominciare fin dal principio a concimare le viti se pur si vuole assicurarne una produttiva vitalità. Anche in questo caso però, anzichè ricorrere ad ingrassi molto fertilizzanti, si possono con maggior profitto usare dei terricciati, o degli espurghi di fosso misti a stallatico. Così, invece di eccitare soverchiamente e per poco tempo la pianta, si arricchisce il terreno di materiali fini, i quali lo migliorano non solo chimicamente, ma anche fisicamente.

In un' altro caso io troverei necessaria la concimazione all' epoca dell' impianto, e sarebbe quando per qualsiasi ragione non fu possibile preparare il terreno molto tempo prima di porvi le viti. Allora può darsi che le talee si trovino in mezzo a terra ricca sì di materiali utili, ma questi materiali non siano prontamente assimilabili. Onde conviene offrire alla portata delle prime radici delle sostanze che possano tosto esser utilizzate. Anche quando per condizioni speciali si è stati costretti a far dei grandi movimenti di terra in modo che non in ogni luogo si è potuto dare agli strati di essa quella distribuzione che sappiamo migliore, torna indispensabile concimare le viti fino dal primo anno.

Tale concimazione si fa spargendo i concimi in fosserelli non più profondi di 30 o 40 centimetri; vi sovrappongono alcuni centimetri di terra; poi si esegue l' impianto sopra questa.

Delle volte una larga concimazione all' epoca dell' impianto può giovare in via indiretta. Così p. e., se si sparge molto stallatico fresco in un terreno assai tenace, si diminuisce la coerenza delle sue parti e lo si rende più soffice e più riscaldabile di un' altro non concimato. In tal caso lo stallatico giova più per le qualità fisiche che ha indotto nel suolo che per il suo potere fertilizzante. Qui lo stallatico avrebbe insomma reso più appariscenti e duraturi gli effetti del lavoro. Ma simili effetti si possono ottenere anche con altri mezzi meno costosi. In alcuni luoghi p. e., usano mettere nel fossetto che deve ricevere la barbatella degli equiseti, delle felci, delle eriche, dei ginepri

e perfino dei sarmenti slegati. Questi materiali giovano più dello stallatico a mantener soffice il terreno e, decomponendosi poi lentamente, offrono i loro principi minerali all'assorbimento della pianta. Costano di meno dello stallatico ed i loro effetti sono assai più durevoli. Tali sotterramenti sono anche utilissimi perchè funzionano per un certo tempo come un drenaggio che smaltisce in basso la soverchia umidità: anche per questa ragione sarebbero preferibili al concio di stalla.

E concludendo diremo che la concimazione della vigna all'epoca dell'impianto non è necessaria che quando si ha che fare con terre assai sterili; e che molte volte questa concimazione non paga la spesa di sè medesima col vantaggio che apporta.

Sotto il punto di vista del miglioramento fisico del terreno giovano di più dei veri concimi, gli ammendamenti grossolani, i quali richieggono un minore dispendio. Se si tenesse un esatto conto di tutto quello che costa una larga concimazione di un vigneto fatta al primo anno, si verrebbe a conoscere a quale alto prezzo noi paghiamo sovente la semplice illusione del largo fogliame e del verde più carico che assume una vigna giovane concimata in confronto di un'altra che non lo sia. Gli è che noi agricoltori, a differenza degli industriali, conti ne facciamo pochi, e siamo contenti quando almeno dal complesso delle nostre operazioni ne usciamo con qualche guadagno. Mai che si cerchi se ogni singolo nostro lavoro ci sia economicamente utile; e si dà spesso il caso che su certe imprese si perde, su altre si guadagna un po' di più di quello che si è perduto, senza che noi lo sappiamo nemmeno. Certamente finchè non si tengono conti esatti, l'arte della coltivazione dei campi non potrà mai progredire: saremo dilettanti, ma non veri agricoltori.

F. Viglietto

LA POPOLAZIONE E L'AGRICOLTURA IN ITALIA

(Continuazione, vedi n. 12)

I proprietari dunque non hanno che l'imbarazzo della scelta, specialmente quando trattasi dell'impianto di vigne, che entrano così presto in produzione, relativamente alle altre coltivazioni legnose. Si hanno numerosi esempi dei vantaggi che, operando in tal modo, si possono ottenere: molti terreni delle Puglie sono stati guadagnati alla coltura o trasformati in frutteti per mezzo dell'affitto a miglioria: il Commissario per l'inchiesta agraria nella Toscana riferisce pure che molti proprietari della zona transappenninica, senz'alcun dispendio, ottengono la trasformazione in vigne, di terreni incolti o poco produttivi, facendo dei contratti con dei contadini, i quali eseguiscono tutti i lavori d'impianto e godono il frutto del vigneto per due o tre anni e poi ne dividono la proprietà col possessore del suolo. Un bel fatto di tal genere mi fu poi dato di osservare poco tempo fa nel bacino del Fucino, ove il principe Torlonia potè render trasformati in discreti vigneti dei terreni costituiti quasi da pura ghiaja, dandoli a mezzadria per 15 anni a dei poveri coloni. I lavori di dissodamento e d'impianto furono eseguiti completamente da questi; e cosa degna di nota è questa, che quei terreni di pessima natura, che sembravano destinati ad una perpetua sterilità, ora rendono quanto le migliori terre di quel fertilissimo territorio. Infatti per le assunte informazioni essi producono da 25 a 30 quintali d'uva per ettaro, del prezzo di lire 12, quindi la rendita lorda sale dalle 300 alle 360 lire e il proprietario percepisce dalle L. 150 alle 180 per ettaro, mentre le buone terre arative non si affittano che in ragione di L. 140 e 150.

Mediante una lotta eroica, gl'italiani seppero conquistare la loro indipendenza politica; ma nel campo economico, e specialmente nel campo agricolo, essi hanno ancora da fare delle conquiste numerose, senza le quali il nostro Stato non potrà mai dirsi saldamente costituito, e non potrà avere quell'importanza ed esercitare quell'influenza che dovrebbe spettargli. Un'agricoltura più razionale, bene adatta alle condizioni naturali del paese e quindi con predominio delle coltivazioni arboree ed arborescenti e con grande sviluppo delle colture ortensi avrebbe non soltanto per effetto di produrre un rapido incremento del patrimonio nazionale; ma, vantaggio forse ancor più stimabile, procurerebbe un'eccellente distribuzione della ricchezza fra tutta la popolazione, che troverebbe ad occuparsi molto più facilmente, e così cesserebbe il triste spettacolo di vedere un sì gran numero dei no-

stri connazionali andar raminghi per tutto il mondo, in cerca di lavoro per vivere. È un fatto degno di esser preso in considerazione questo, che in tutti i paesi ove domina la coltivazione delle piante legnose da frutto e specialmente della vite, tutta la popolazione in generale gode di un benessere che difficilmente si osserva altrove.

Io non ignoro che da alcuni si deplora che la popolazione campestre in Italia sia fin d'ora troppo grande, perchè superiore a quella di tanti altri Stati più floridi del nostro in agricoltura, e avuto riguardo al sistema di coltivazione dominante può ammettersi che abbiano ragione; ma bisogna saper distinguere caso da caso, non cadere in esagerazioni e considerare come progresso ogni mezzo, ogni sistema avente per effetto di restringere l'uso della mano d'opera. Si può essere di tale avviso in Francia, ove gli operai sono assolutamente insufficienti ai numerosi bisogni delle industrie e dell'agricoltura, ma non in Italia, ov'essi sono in tanta abbondanza; l'agricoltura poi che conviene alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, ai Paesi Bassi, alla Germania, non è quella che conviene all'Italia e se la coltivazione delle piante erbacee, arbustine e ortensi prendesse da noi l'opportuno sviluppo, non soltanto la popolazione attuale avrebbe un impiego sicuro e permanente, ma essa sarebbe insufficiente all'uopo, si creerebbe del lavoro per un numero di braccia assai superiore ancora, e ciò non sarebbe di certo un danno, ma un grande vantaggio pel nostro paese. Io ritengo infatti che per la grandezza e prosperità dell'Italia sia molto meglio che predomini la popolazione campestre che quella cittadina: la vita dei campi è la sola che sia conforme alla legge di natura, e all'aria libera delle campagne l'uomo cresce assai più robusto e si mantiene assai più laborioso e costumato che all'ombra delle grandi città.

I cattivi sistemi agricoli ora predominanti sono la causa principale per cui tante migliaja de' nostri campagnoli devono annualmente abbandonare la patria e recarsi in lontani paesi per procacciarsi i mezzi di vivere. Questa emigrazione è diversamente giudicata: alcuni la considerano persino come un vantaggio e citano in proposito specialmente l'esempio dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi il cui benessere è in gran parte dipendente dalle loro colonnie transoceaniche, create direttamente o indirettamente dall'emigrazione; ma a me pare che tra le condizioni di quei paesi ed il nostro passi tanta differenza, che le emigrazioni loro e la nostra siano costituite da elementi così diversi, da non poter stabilire alcun logico confronto tra il caso loro ed il nostro.

Anche l'Italia potrebbe certamente ricavare non dubbio vantaggio dall'emigrazione se questa fosse opportunamente diretta, in modo da formare delle vere colonie, ognora congiunte alla madre patria da numerosi vincoli, ma finchè gli emigranti saranno abbandonati completamente a sè stessi o, peggio ancora, nelle mani di avidi specultori, veri trafficanti di carne nmana, e andranno a sparpagliarsi nell'immensa estensione degli Stati Uniti e del Brasile, credo che all'Italia ridonderà un utile molto problematico, mentre è certo il danno che essa subisce per la perdita di tante migliaja di validi operai, che vanno ad impiegare a vantaggio di altre nazioni quella forza, quell'abilità che acquistarono a spesa delle loro famiglie e di tutta la patria.

(Continua)

RIMEDI CONTRO LA CUSCUTA

La cuscuta è certo il nemico più pericoloso dell'erba medica. I suoi fusticini sono filiformi, ramosi, giallo rossastri. I fiori sono sessili, bianchi, raggruppati a capolini, che schiudono nei calori estivi. I semi sono rotondi, duri, di un color grigio matto, e del diametro di due terzi di millimetro. La cuscuta si moltiplica per semi e per filamenti. Spesso il coltivatore la dissemina assieme all'erba medica. Riesce facile in certo modo di separare le due semenze a causa della differenza di grandezza, essendo i semi d'erba medica più grossi, col mezzo delle crivellature. Quando gli animali vanno al pascolo nei medicai infesti, i semi di cuscuta mangiati, traversano il tubo intestinale senza esser digeriti e quindi la disseminano nel loro pascaggio.

L'uso dei rastrelli a cavallo ha contribuito spesso a propagare questo parassita in modo tale da esser necessario il disfare tutto il medicaio. L'erba medica soffre

maggiormente della cuscuta nei mesi più caldi: così è nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto che l'azione nociva di questo parassita si manifesta in tutto il suo potere.

Il mezzo più facile per prevenire la cuscuta è quello di usare seme netto da cuscuta. Ma una volta che essa abbia infestato un medicaio, si può distruggere in diversi modi, dei quali i più usati sono i seguenti:

1. Tagliare l'erba medica infestata a fior di terra, toglierne le parti affette di cuscuta e bruciarle, ovvero in un modo più spiccio e più energico, ricovrire la medica falciata e rimasta in sito con paglia e poi bruciare tutto.

2. Fare una soluzione del 2 $^1/_2$ per cento di solfato di ferro ed annaffiare con questa le chiazze di medica infeste Poco dopo i filamenti anneriscono e la cuscuta muore.

Dei due modi è preferibile il primo come più pratico ed anche meno pericoloso. Ricomparendo la cuscuta, bisognerà rifare l'operazione.

SETE

Nessun cambiamento è avvenuto nella condizione degli affari, che si fecero necessariamente più monotoni per le ormai trascorse feste. I prezzi tendono costantemente alla peggio, sebbene l'attuale loro livello escluda quasi la possibilità di maggior degrado; nè basta a mutarne l'indirizzo il riflesso che un qualche incidente sul raccolto, od anche solamente una più accentuata domanda che si verificasse, o qualche velleità nella speculazione che si facesse viva, troverebbero la fabbrica sprovveduta di materie e ne potrebbe conseguire una reazione. Diffatti, le condizioni odierne sembrerebbero le più propizie per sollecitare la speculazione: prezzi esageratamente bassi e tali da non temerne di peggiori quand'anche si realizzasse un buon raccolto, che è di là da venire; fabbrica generalmente attiva e provveduta appena pei bisogni giornalieri e depositi tutt'altro che rilevanti, se si consideri che mancano tre mesi al raccolto. Ma, il contegno sfiduciato dei detentori e le apprensioni permanenti per tanti avvenimenti politici e le minaccie di disordini sociali che serpeggiano in tutta Europa, si oppongono allo sviluppo degli affari e mantengono apprensioni ed incertezze. Solo le Borse non se ne danno pensiero, forse per la facilità di realizzare ad ogni momento quelle operazioni che nelle industrie e negli affari esigono preparazione e lungo tempo.

Dalle relazioni delle piazze estere rileviamo, questo soltanto che non si crede possibile un ulteriore deprezzamento nelle sete, senza che per ciò la fabbrica muti il proposito di vivere alla giornata, senza curarsi del domani. Le transazioni si limitano quindi ai bisogni del momento, ridotti quanto possibile per mantenere depressi i prezzi. Pare che nel mese venturo la domanda si farà più accentuata, e taluno s'impensierisce della possibilità che un mutamento favorevole si manifesti all'approssimarsi del raccolto, ciò che si verificherebbe indubbiamente se la prospettiva di questo destasse qualche allarme.

Nei giorni precedenti alle feste s'ebbero discrete domande in sete gregge, ma con offerte di qualche frazione più basse ai prezzi ultimi pagati, le quali vennero generalmente respinte. Una deliberata astensione dalle vendite costringerebbe la fabbrica a rinunciare a continue pretese di ribasso, e ciò sarebbe tanto più ragionevole in quanto che è assai a dubitare che, ammesso anche un discreto raccolto, i costi delle nuove sete possano risultare inferiori ai prezzi odierni di queste, che, per robe classiche a vapore, si aggirano tra lire 53 a 54, limiti che non sono superati che da alcune filande di merito eccezionale

I cascami si sostengono piuttosto debolmente.

Udine, 27 marzo 1883. C. KECHLER

RASSEGNA CAMPESTRE

Se non era propriamente venuta a bagnare l'olivo, una benefica pioggia avea incominciato nella notte, ed avea, col favore dello scirocco, continuato fino al mercoledì mattina in cui fece sosta per tutto il giorno. Era il primo della primavera, e noi potevamo credere che preparasse, con quella sosta, sereno il giorno successivo. Ma una perturbazione atmosferica attraversava l'Oceano per scaricarsi violenta sulle coste dell'Europa, e questa volta per giungere con molta precisione fino a noi. Giovedì mattina chi non si è alzato mattiniero, ha potuto godere aprendo le imposte una solenne nevicata. I fiocchi cadevano a tutta prima così grossi, così fitti e così arruffati dal vento, che non avrebbero tardato a coprire d'un alto strato il terreno, se questo non fosse stato bagnato e se la base non fosse stata tuttora sciroccale, quantunque il vento venisse da levante. Cessava la neve al mezzogiorno, ed era scomparsa; ma il vento imperversava sempre più, e tanto che jeri mattina i fossi d'acqua stagnante erano tutti gelati; e sebbene splendesse il sole, il freddo durò crudissimo tutto il giorno. Oggi coll'alzarsi del sole la temperatura si è raddolcita di molto, e verso sera, quetati i venti, abbiamo l'aere così quieto e la luna così splendida da lasciar scorgere appena le stelle di prima grandezza.

A celebrare le Feste il meno male possibile

anche i più tapini si preparano a costo pure di qualche sacrificio, contenti intanto che non manchi la polenta, e più se è riuscito loro di accompagnarla con qualche companatico più succulento dell'ordinario, specialmente dopo la magra quaresima, in cui il pasto più comune sono i salumi e poche erbe forse mal condite.

Coi tre giorni di pioggia e di scirocco la verdura dei seminati e delle erbe si è visibilmente spiegata, e, resistente com'è anche ai geli invernali, non mostra di essersi risentita del burbanzoso insulto di jeri. Dobbiamo però eccettuare i ravizzoni, i quali avendo già sollevato i loro steli, ed essendo prossimi alla fioritura, hanno dovuto inchinarsi al soffio prepotente. È anche questa una pianta rustica e resistente, sicchè speriamo che, continuando giornate abbastanza placide, il danno non sarà grande.

* * *

Giunto qui mi accorgo di aver sciupato due delle mie pagine senza aver detto nulla di nuovo, di buono e di utile. Defendente Sacchi ha scritto una volta un libro, ed ebbe il ghiribizzo di intitolarlo: *Cose inutili*. Un libro più recente porta per titolo: *Cose utili e poco note*. Beato me se potessi completare questa mia chiaccherata con cose utili e poco note in agricoltura! Quanto alle utili, il campo è vastissimo, ma per questa volta è troppo tardi e manca lo spazio. Per le poco note poi, devo fare una confessione alquanto umiliante, ed è che non le so nemmeno io.

Se non fosse imminente il giorno di Pasqua in cui bisognerebbe far pace con tutti, perdonare e domandar perdono, un secondo argomento sarebbe quello di dir male del prossimo grande e piccolo, lontano e vicino, dal quale senza dubbio derivano molti mali, parlando sempre di quelli che aggravano l'agricoltura, e pei quali nessuno si muove ad adottare i rimedi che tutti sanno, tutti predicano.

Ci sarebbe dunque a dir male del Governo, del Parlamento, delle amministrazioni provinciali e comunali, dei possidenti, dei contadini, e restringendosi alle piccole e singole località, contro tutti gli egoisti, gli avari, gli usurai e insomma tutti quelli che, se vedono un povero diavolo sull'orlo d'un fosso, gli danno una spinta per cacciarlo dentro.

Ma in qual gineprajo non entrerebbe chi avesse il coraggio di prendersi sulle spalle un simile ingrato e disastroso ufficio, specialmente con quell'antico proverbio che suona: *La verità partorisce odio; il mondo vuol essere ingannato!*

Bertiolo, 24 marzo 1883. A. Della Savia.

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Martedì causa la pioggia, ad eccezione di 100 ettolitri circa di granoturco e 3 sacchi di lupini, null'altro si vidde sulla piazza.

Giovedì, mercato quasi deserto per lo imperversar della pioggia e del vento.

Sabbato, concorso discreto di granoturco col maggior smercio per la roba offerta dalle lire 12.50 alle 13. Continuo il suo progressivo aumento, che in questa settimana segnò un'ascesa media di centesimi 14 all'ettolitro.

I contratti si chiusero ai seguenti prezzi:

Granoturco: lire 12, 12.30, 12.40, 12.50, 12.60, 12.75, 13, 13.30, 13.40, 13.50, 13.75.

Lupini: lire 4.50, 5, 5.50, 6, 6.80, 7.25, 7.50.

Foraggi e combustibili. 30 carri di *fieno* con prezzi sostenuti senza alcuna tendenza al ribasso. Negli altri articoli quantità neppur bastante ai bisogni giornalieri.

Semi pratensi per ogni chilogramma:

Trifoglio: lire 1.30, 1.50, 1.70, 1.80, 1.90, 2.

Medica: lire 1, 1.10, 1.20, 1.25.

Altissima: lire 0.75, 0.80, 0.90, 1.

Reghetta: l. 0.60, 0.65, 0.70.

Carne di manzo I[a] qualità: primo taglio al Cg. lire 1.60, 1.50; secondo taglio 1.30, 1.20; alla macelleria sociale lire 1.60; — II[a] qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Irrigazione col Ledra. — La Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico e la Direzione dell'Istituto medesimo stanno concretando il progetto d'irrigazione colle acque del Ledra di tutto il podere di S. Osualdo annesso alla Stazione agraria dell'Istituto stesso. L'affittanza dell'acqua occorrente sarebbe fatta per un tempo eguale a quello per cui il podere è stato preso in affitto.

Pei coltivatori di tabacco. — Un r. decreto del 18 febbraio u. s., determina quanto segue:

Art. 1. Sono stabiliti cinque premi di lire 500 ciascuno, a favore dei primi cinque agricoltori che, per scopo di esperimento, avranno ottenuto licenza di coltivare tabacco nel 1883 in una superficie di terreno non minore di un ettaro.

Art. 2. Il premio di lire 5000 fissato dall'articolo 1° del decreto 22 gennaio 1880 è ridotto a lire 2500; le altre 2500 sono destinate ai cinque premi di cui all'articolo 1° del presente decreto.

Un mezzo curioso per la conservazione dei pali. — Per aumentare del 50 per cento la durata dei pali che si piantano in terra a so-

stegno della vite o d'altri vegetali, basterebbe, secondo che afferma la *The Britisch Fames Gazettc*, piantare il palo in senso opposto a quello a cui è cresciuto, cioè capovolto in modo che l'estremità superiore venga confitta entro il suolo.

Esperimenti comparativi vennero fatti su pali di quercia, alcuni dei quali vennero piantati nel modo suddetto ed altri secondo l'uso abituale. Questi sono stati distrutti in dodici anni, mentre quelli si conservavano dopo il medesimo lasso di tempo, forti e robusti sempre.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 19 al 24 marzo 1883.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	—.—	—.—	—.—
Granoturco	»	13.75	12.—	—.—
Segala	»	—.—	—.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	21.50	—.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	7.35	4.50	—.—
Riso 1ª qualità	»	43.41	38.64	2.16
» 2ª »	»	31.84	27.84	2.16
Vino di Provincia	»	48.—	30.—	7.50
» di altre provenienze	»	40.—	18.—	7.50
Acquavite	»	75.—	70.—	12.—
Aceto	»	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	97.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	13.60	12.60	—.40
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	7.50	6.80	—.70
» » 2ª »	»	5.75	5.—	—.70
» della Bassa 1ª »	»	6.80	6.35	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	4.30	—.—	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte { tagliate	»	2.04	1.94	—.26
Legna da fuoco forte { in stanga	»	1.94	1.54	—.26
Carbone forte	»	7.15	5.90	—.60
Coke	»	6.—	4.99	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	66.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	58.—	—.—	—.—
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	83.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.50	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	—.88	—.12
» di vacca	»	1.30	—.90	—.10
» di pecora	»	1.16	—.96	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	—.97	—.03
» di porco fresca	»	1.45	1.20	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.10	2.80	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	1.90	1.70	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.68	—.58	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.44	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.19	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.44	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.14	—.12	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.71	—.—	—.04
» steariche	»	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	—.78	—.72	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 103)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 19 al 24 marzo 1883: Greggie, colli n. 5, chilogr. 505; Trame, colli n. 3, chilogr. 245.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Marzo	19	89.85	90.—	20.08	20.10	211.50	211.75
»	20	90 20	90.40	20.07	20.09	211.25	211.75
»	21	90.—	90.10	20.07	20.09	211.50	211.75
»	22	90 05	90.20	20.07	20.09	211.50	211.75
»	23	90.05	90.20	20.07	20.09	211.50	211.75
»	24	90.20	90.35	20.07	20.09	211 50	211.75

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Marzo	19	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	20	89.10	—.—	9.49	—.—	119.65	—.—
»	21	88.75	—.—	9.49	—.—	119.50	—.—
»	22	88.85	—.—	9.49	—.—	119.30	—.—
»	23	8?.—	—.—	9.49	—.—	119.30	—.—
»	24	89.25	—.—	9.49	—.—	119.35	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo 18	10	750.6	7.7	10.7	7.9	13.2	8.75	6.2	0.2	5.77	5.49	6.08	73	57	76	S 45 W	27	—	—	C	C	C
» 19	11	748.2	9.0	10.5	7.4	11.7	8.80	7.1	3.0	6.24	7.21	6.87	73	76	90	N 61 E	48	7.7	6	C	C	P
» 20	12	740.1	8.6	8.2	7.5	11.0	8.38	6.4	4.7	5.97	6.71	6.75	70	82	87	N 71 E	152	8.2	13	C	P	P
» 21	13	740.0	7.9	9.7	7.7	11.0	8.20	6.2	4.8	6.73	6.32	6.31	84	70	80	N 67 E	86	17	17	P	C	P
» 22	14	747.3	1.7	2.3	-0.1	2.8	1.05	-0.2	-0.2	4.23	3.38	2.63	83	63	58	S 85 E	456	1.2	2	C	C	C
» 23	LP	754.5	-1.4	1.4	-1.9	2.4	-1.00	-3.1	-4.6	1.67	2.12	2.09	39	41	53	S 72 E	417	—	—	S	M	M
» 24	16	748.5	-0.2	4.4	1.3	5.8	0.67	-4.2	-5.8	2.14	2.54	3.57	47	41	71	S 36 E	95	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.